



«RICOMINCIAMO DAGLI ADOLESCENTI»

Il brano che pubblichiamo in questa pagina è tratto dalla postfazione al libro "Convivenze e matrimonio cristiano", uscito in questi giorni per le edizioni Paoline (pag. 136, euro 11) e curato da Pietro Boffi. Il libro raccoglie alcuni interventi che esaminano da diversi punti di vista le sfide e le opportunità che i conviventi pongono alla comunità cristiana quando chiedono il matrimonio sacramentale.

Monsignor Giuseppe Anfossi nella prefazione ricorda che il fenomeno delle convivenza tra i giovani mette sotto accusa anche le carenze «dell'educazione ricevuta negli anni della loro formazione, che attiene alla pastorale catechistica e giovanile» ed evidenzia la necessità di educatori che «vivano consapevolmente la vita coniugale». Il **sociologo Francesco Belletti** descrive la "via italiana"

alla convivenza, che nella maggior parte dei casi è vista come un "periodo di prova" prima del matrimonio, sebbene nei fatti le nozze precedute da una convivenza siano più fragili delle altre. Il **teologo Aristide Fumagalli** argomenta che i conviventi, più che escludere il matrimonio, temono di non essere in grado di garantirne l'indissolubilità, come se fosse un traguardo troppo alto per loro. «L'attuale condizione amorosa – conclude Fumagalli – attende l'annuncio dell'amore cristiano». Ecco perché la pastorale deve considerare la convivenza come un'occasione di grazia, perché «anche in essa la grazia non perde occasione per accendere e alimentare la maturazione della scelta matrimoniale». Un atteggiamento condiviso anche dal **teologo Giancarlo Grandis**, che riflette sulle dimensioni antropologiche dell'amore umano, a partire dai fondamenti dell'identità sessuale di uomo e donna. Il **teologo Luca Bressan**



evidenzia la necessità di accogliere con l'ascolto e il dialogo tutti coloro che sono in situazione irregolare. Si tratta di un "primo annuncio" il cui obiettivo è un riavvicinamento alla Chiesa attraverso uno stile pastorale improntato alla relazione più che alla catechesi vera e propria. Infine, **don Sergio Nicolli** nella postfazione propone anche alcune piste operative: ad esempio, orientare la pastorale degli adolescenti verso una educazione più appropriata alle relazioni con l'altro sesso (preparazione remota), «che presenti una visione positiva, ma non ingenua, della sessualità e dell'affettività». Occorrerà, continua don Nicolli, far riflettere adolescenti e giovani «sui rischi di un esercizio precoce della sessualità, di una sessualità

irresponsabile sganciata dalla relazione con la persona, di un percorso affettivo che brucia le tappe». Se sarà questa l'educazione che la Chiesa passerà ai ragazzi, ci sarà un calo dei giovani che si rifugiano nella convivenza come prova, perché «comprenderanno che l'amore non è un gioco da sperimentare ma un'avventura da percorrere con serietà».

Quanto ai fidanzati conviventi, don Nicolli suggerisce agli operatori pastorali di non rassegnarsi a considerare questa situazione come "normale" e a continuare a parlare della bellezza dell'amore cristiano. Operativamente va garantita la massima accoglienza e il più sollecito accompagnamento (vedi brano pubblicato), e preferibilmente i percorsi di formazione dovrebbero essere comuni tra conviventi e non conviventi, perché ciò «esige che si affronti in modo più serrato la ricerca della specificità del matrimonio cristiano».